

Biogas, l'Italia è numero uno in Europa 500 imprese pronte a fare il pieno "verde"

LE NUOVE DIRETTIVE PER L'UTILIZZO COME CARBURANTE DEL METANO NON FOSSILE PRODOTTO DA RIFIUTI ORGANICI APRE UN NUOVO MERCATO. SAREMO I PRIMI PRODUTTORI EUROPEI. NEL 2030 COPRIRÀ I CONSUMI DI UN MILIONE DI AUTO

Christian Benna

Milano

Scaldano i motori gli operatori del biogas Made in Italy: circa 500 aziende, perlopiù di origine agricola, che fino a ieri creavano energia dalle stalle e oggi si ritrovano a vestire i panni di benzinai da fantascienza. Come in un remake di Ritorno al Futuro: proprio come nel film le auto saranno alimentate da combustibili fatti da scarti e rifiuti. Il gas ottenuto dalla raffinazione di biomasse e decomposizione anaerobica, che oggi produce esclusivamente energia elettrica e da cogenerazione, potrà infatti essere utilizzato anche nel trasporto, nel riscaldamento civile e nei semilavorati per la chimica verde. Dopo il via libera dell'Autorità dell'Energia, sono state pubblicate le direttive che consentono l'immissione (e prevedono anche incentivi) del biometano nella rete di trasporto e nella distribuzione del gas naturale. Si apre così un nuovo mercato per quelle aziende che sfruttano gli scarti della filiera per produrre energia. E l'Italia sarà il primo paese europeo in grado di produrre metano non fossile su grande scala. Già oggi la Penisola è una grande piattaforma produttiva per il biogas, numero tre del mondo per volumi, dopo Cina e Germania. Sono oltre 1.000 gli impianti presenti in aziende agricole, che hanno generato, negli ultimi 5 anni 4,5 miliardi di investimenti,

riuscendo a realizzare un valore aggiunto, stimato da Althesys per il 2013, di 374 milioni di euro, ma che potrebbe sfondare quota 5 miliardi nel giro di 15 anni.

Per le 500 aziende del settore, riunite nel Consorzio Italiano Biogas, si presenta un'occasione di forte sviluppo, soprattutto nell'alimentazione a trazione, e a partire dal mercato domestico, visto che due terzi dei veicoli a metano in Europa circolano proprio in Italia. Entro il 2020 il Paese sarà in grado di produrre per l'autotrazione circa 670 milioni di metri cubi. E nel 2030 potrebbe arrivare a coprire i consumi annui di circa 1 milione di autoveicoli. Insomma, mentre si avvicina al tramonto l'era del biogas per la produzione di energia elettrica in loco, il gas ottenuto da rifiuti si rimette in marcia con il biometano.

Nel corso degli ultimi anni è cambiata la politica di incentivazione per il settore del biogas: il sostegno pubblico ha subito una riduzione che varia dal 10 al 30%. E sono state introdotte, progressivamente, misure sempre più rigide per la realizzazione di questi impianti, anche per venire incontro a chi, come i numerosi comitati del no locali, si è opposto duramente a una produzione definita invasiva e pericolosa per l'ambiente, soprattutto quando localizzata vicino ai centri abitati.

«Il biometano è l'unico biocarburante avanzato che può contare su una filiera interamente made in Italy - spiega Piero Gattoni, presidente del Consorzio Italiano Biogas - e ha consentito alle aziende italiane di tenere aperte le stalle, rafforzandone la posizione economica e contribuendo a mantenere invariate l'occupazione e la produzione alimentare tradizionale in un periodo di crisi generale». La produzione nazionale, circa 2 miliardi di metri cubi di gas me-

tano equivalente, un quinto del gas Made in Italy, si concentra nelle regioni del nord Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Piemonte. In questi anni le aziende della filiera, 12 mila addetti in tutto, hanno investito moltissimo per arrivare a disporre delle tecnologie (dalla rimozione della Co2, acqua e contaminanti indesiderati) che trasformano il biogas in biometano. «Nel nuovo quadro competitivo tra le fonti elettriche rinnovabili - ha spiegato Gattoni - il biogas può trovare nuovi spazi di mercato valorizzando la peculiarità di essere una fonte programmabile. Il biogas può infatti trovare applicazione nell'autotrazione (biometano), nella generazione distribuita, nella fornitura di materie prime e semilavorati per la chimica verde». I protagonisti del settore sono aziende medio-piccole ma che crescono molto velocemente. Ies Biogas di Pordenone, più di 120 impianti realizzati in 3 anni, 51 impianti già commissionati per il 2015, ha visto balzare in pochi anni i suoi ricavi da 30 a 100 milioni di euro. Bts di Brunico fattura oggi circa 35 milioni di euro, ma conta di superare il volume di affari dei 100 milioni di euro al più tardi entro il 2018. Secondo il Consorzio Italiano Biogas, grazie alle nuove norme sul biometano, il settore nei prossimi anni raddoppierà gli occupati stabili fino a toccare quota 25 mila. La potenza installata passerà dagli attuali 900 Mwe a circa 1700 Mwe, compresa la quota equivalente legata alla produzione di biometano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Qui sopra,
Piero Gattoni,
presidente del
Consorzio
Italiano Biogas

IMPIANTI DI BIOGAS IN ITALIA

